

# il Domenicale di San Giusto

2  
VESCOVO ENRICO:  
MONSIGNOR CREPALDI  
IN VISITA A CREMONA

3  
MESSA DI SUFFRAGIO  
PER LA MISSIONARIA  
LOREDANA VIGINI

6  
CELEBRATA IN DIOCESI  
LA GIORNATA  
NAZIONALE PER LA VITA

9  
CATTEDRALE: ANALISI  
STORICA DEGLI  
EDIFICI PREESISTENTI



## La festa dell'incontro

Marco Eugenio Brusutti

La XXVII Giornata Mondiale per la Vita Consacrata, in Trieste, è stata vissuta con una gioia speciale, per l'appresa nomina del Vescovo eletto: Enrico Trevisi. È stato come un abbraccio tra le consacrate, i consacrati e tutti i fratelli, con l'Arcivescovo Giampaolo, verso il nuovo pastore ed è bello pensare che il tutto sia avvenuto mentre si celebrava la "festa dell'incontro" (*Hypapante*) – festa canonica della presentazione di Gesù al tempio, conosciuta come la "Candelora" – con questo dono prezioso e delicato. Il tema della giornata di quest'anno è stato "Fratelli e sorelle per la missione" ed è bello rileggere con voi quanto ha scritto il Santo Padre nel suo messaggio: "Tutti insieme siamo membra della Chiesa e la Chiesa è in missione dal primo giorno, inviata dal Signore Risorto, e lo sarà fino all'ultimo, con la forza del suo Spirito. E nel Popolo di Dio, inviato a portare il Vangelo a tutti gli uomini, voi consacrati avete un ruolo peculiare, che deriva dal dono particolare che avete ricevuto: un dono che dà alla vostra testimonianza un carattere e un valore speciali, per il fatto stesso che voi siete integralmente dedicati a Dio e al suo Regno, in povertà, verginità e obbedienza. Se nella Chiesa ognuno è una missione, ciascuno e ciascuna di voi lo è con una grazia propria in quanto persona consacrata". Dobbiamo ringraziare il Signore per il dono dei vescovi, dei presbiteri, dei monaci, delle monache, dei religiosi, delle religiose e di ogni consacrato, perché sono una ricchezza, una testimonianza evangelica al servizio della Chiesa e dei fratelli.

Sono una grazia del Signore, un segno profetico ed escatologico della presenza divina ed un inestimabile tesoro per la società. Recentemente ho parlato con alcune famiglie, che mi esprimevano la loro soddisfazione e la loro gioia nel far frequentare ai propri figli le scuole cattoliche, dirette dai religiosi, perché mi dicevano che lo stile, l'esperienza formativa, educativa e sociale, in una relazione d'amicizia e di disponibilità, ha creato una sorta di "beatitudine" non solo per gli scolari, gli alunni, ma anche per le famiglie. È questo che stupisce! La gioia, la vivacità, l'accoglienza, l'amore, che scaturiscono dall'e-

sperienza e dalla relazione con il Signore, formano enormemente le nuove generazioni e di questo dobbiamo ringraziare i consacrati e così i presbiteri, che vivono, sperano, credono e amano ogni giorno nella fedeltà, rendendo questa Chiesa particolare tempio vivo, ricco e splendente per la grazia dei più svariati carismi. Ecco che anche il nostro giornale vuole esprimere il grazie più sentito, rivolgendolo al nostro nuovo Vescovo eletto, Enrico, che presto sarà a Trieste con noi, ma che ha già detto di amarci e con lui l'Arcivescovo Giampaolo, che ha, con tanto amore e dedizione, servito questa nostra Chiesa e poi quanti, nel silenzio, nella riservatezza, nell'umiltà hanno ricolmato di bene, di giustizia, di solidarietà il cuore dei fratelli nei più diversi ambiti. È un onore essere al servizio dei più piccoli, dei poveri, nell'esaltante esperienza di essere chiamati, di dare voce a chi non ce l'ha, di essere vera testimonianza come lo è stata Loredana Vigni, laica consacrata e missionaria evangelizzatrice in Brasile, travolta e uccisa da un rapinatore, in fuga, a San Paolo. Una morte assurda e drammatica, a soli 53 anni. Tutti ci siamo commossi e siamo rimasti sconvolti di fronte a questa notizia: aver perso questa missionaria triestina, amata dalla nostra chiesa, per aver insegnato, sostenuto, animato la liturgia e la catechesi, dapprima nella parrocchia di San Vincenzo de' Paoli e, successivamente, per aver fondato l'associazione pubblica di fedeli "Semente Viva" È singolare che proprio l'amorevole cura di una suora dell'ospedale di San Paolo abbia permesso la sua identificazione. Loredana era entrata immediatamente in coma dopo la caduta: nemmeno una parola, solo tanto amore versato in tanti anni a Dio e ai fratelli, perché, chi è capace di amare, sa che donare e servire, spesso silenziosamente e discretamente, generano frutto, molte volte, quando il seme muore. È la realtà dell'incontro che Loredana ha vissuto e che ora continua nell'incontro con nostro Gesù risorto. "La Vergine Maria – come ha ricordato papa Francesco – ci ottenga la grazia che la nostra vita di persone consacrate sia sempre una festa dell'incontro con Cristo e così, come lei, potremo portare a tutti la luce del suo amore: la sua luce, non la nostra! Portare Lui, non noi stessi!"

### LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

**Vescovo Enrico** Nella parrocchia di Cristo Re, poi la visita in Cattedrale con il vescovo Antonio Napolioni

# L'arcivescovo Crepaldi a Cremona per incontrare don Trevisi

Maria Chiara Gamba\*

«È stato un incontro davvero cordiale e fraterno». Con queste parole don Enrico Trevisi, vescovo eletto di Trieste, commenta l'incontro avuto, nella mattinata di giovedì 9 febbraio, con monsignor Giampaolo Crepaldi, diventato (dal momento dell'annuncio ufficiale dell'elezione di don Trevisi) amministratore apostolico e vescovo emerito di Trieste.

Sul piazzale della parrocchia di Cristo Re, nel quartiere Po di Cremona, dove don Trevisi è parroco, è avvenuta l'accoglienza della delegazione triestina che ha subito varcato la soglia della chiesa per una preghiera intensa condivisa. Una preghiera che poi ha lasciato spazio, negli ambienti parrocchiali, a uno scambio di parole tra i due vescovi.

«Monsignor Crepaldi – spiega don Trevisi – si è dimostrato padre nella fede, condividendo con me alcune questioni pratiche, come quella dell'abitazione del vescovo, e tante altre invece legate alle collaborazioni e ai rapporti e legami della figura del vescovo con la città e le comunità che vi abitano».

Lo scambio di idee ha consentito anche di delineare alcune ipotesi per l'ordinazione di don Trevisi e il suo insediamento a Trieste.

Dopo il momento di condivisione a Cristo Re, l'arcivescovo Crepaldi, accompagnato dal direttore della Caritas di Trieste don Alessandro Amodeo, si è spostato in Cattedrale dove, insieme a don Trevisi, hanno incontrato il vescovo Antonio Napolioni. La visita della Cattedrale, insieme al rettore monsignor Attilio Cibolini, è stata preceduta da una preghiera comune. Poi di nuovo uno spostamento, questa volta verso il palazzo vescovile per un momento conviviale cui hanno preso anche il vescovo emerito di Cremona, monsignor Dante Lafranconi, il vicario generale don Massimo Calvi e il vicario episcopale per la pastorale e il clero don Gianpaolo Maccagni.

«Mi aspetta un intenso cammino di responsabilità – ha commentato Trevisi – sia per il ministero episcopale in sé, sia per la natura stessa di Trieste, ricca di storia, luogo di coabitazione tra culture diverse e terra segnata da ferite che il tempo ha lasciato».

Al suo fianco resterà, una volta stabilito nel capoluogo del Friuli Venezia Giulia, l'emérito Crepaldi (pastore che è stato per 13 anni alla guida di quella comunità) per il quale è già stabilito il luogo di residenza.

\* TeleRadio Cremona Cittanova



**Vocazioni** Le testimonianze dei seminaristi

## Dal Seminario di Castellerio

Giulio Barelli

Castellerio, località del Comune di Pagnacco, a nord ovest di Udine, sorge il Seminario Interdiocesano san Cromazio di Aquileia, l'istituzione preposta alla formazione dei futuri presbiteri delle tre chiese sorelle di Gorizia, Trieste e Udine. In questo luogo, un po' fuori dal mondo "conosciuto" della nostra città, studiano 28 giovani provenienti da diverse parti del mondo: da tutti i continenti, esclusa l'Oceania. Ci sono 4 studenti per la diocesi di Gorizia, 6 per quella di Trieste e 18 per quella di Udine. Insieme a loro gli educatori: don Daniele e don Paolo, di Udine, don Franco di Gorizia e don Antonio di Trieste. Quest'ultimo, di fresca nomina, è il padre spirituale oltre a essere parroco della parrocchia *Regina Pacis* in via Commerciale.

E quindi veniamo al motivo di questo piccolo scritto: don Marco Eugenio, direttore de *il Domenicale*, ha chiesto a noi seminaristi triestini di preparare settimanalmente un articolo allo scopo di raccontare la nostra esperienza in seminario.

Io sono Giulio e sono al secondo anno di formazione... sono originario di Trieste. Ho scelto di intraprendere questo cammino mentre frequentavo la mia parrocchia di san Vincenzo de' Paoli. Ho 27 anni e sono figlio

unico. Hanno scritto di me su un precedente numero del domenicale (n. 63) dove si possono trovare anche altre notizie sulla nostra realtà.

Ma quindi... da cosa iniziare in queste poche righe che mi rimangono, prima di lasciare spazio a un altro seminarista, che scriverà per il numero della prossima settimana?

Vorrei ragionare brevemente sul perché un giovane, oggi, potrebbe decidere di intraprendere questa strada (iniziamo subito con un punto forte, insomma): non c'è una risposta facile e veloce che possiamo snocciolare qui in poche righe, avremo tempo per approfondirla. Brevemente... questa strada, come tutte le chiamate vocazionali (anche quelle al matrimonio, eh si...), è un dono dello Spirito Santo. È Lui che attraverso le persone, gli avvenimenti, i vissuti di ciascuno indica quale strada intraprendere, e nel caso di noi seminaristi ci ha fatto intuire che questa potrebbe essere la nostra. Poi a noi, insieme agli educatori, spetta il compito di capire se è quella giusta o meno.

È forse presto per dirlo alla prima puntata ma, se sei un giovane e ti stai interrogando anche tu su quale potrebbe essere la strada da percorrere nella tua vita, puoi rivolgerti al nostro seminario o al CDV di Muggia Vecchia e chissà che magari un giorno non ci incontreremo? Alla prossima!



**Lutto** La Santa Messa in suffragio di Loredana Vigni

# Il segno di una testimonianza missionaria generosa, nata dalla passione per la Parola



**Il testo dell'omelia dell'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi per la Santa Messa in suffragio di Loredana Vigni che è stata celebrata, venerdì 10 febbraio, nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Taumaturgo. A lato pubblichiamo la lettera inviata dal cardinal Scherer, Arcivescovo di San Paolo.**

**C**arissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!

Questa santa Eucaristia ci vede convocati nel ricordo di Loredana Vigni che un tragico evento ha tolto all'affetto dei suoi familiari – ai quali esprimiamo le più vive condoglianze – e di innumerevoli amici e conoscenti qui a Trieste e in Brasile, dove era ritornata da poco per riprendere la sua missione di annunciatrice della Parola. La sua morte è stata una sventura che ha lasciato tutti sgomenti, privandoci di quella inconfondibile luminosità che la sua persona e il suo sorriso irradiavano su coloro che incontrava, perché quotidianamente alimentati dalla luce di Cristo. Ed è in questa luce divina che vogliamo ricordare Loredana, ponendo il sacrificio della sua vita nell'ottica feconda e salvatrice del sacrificio del Cristo Crocifisso. Una luce pasquale quindi per cui, con la morte, la vita non è tolta, ma trasformata e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno viene preparata un'abitazione eterna nel cielo: "La vita, per noi che crediamo in te, Signore, non termina, si trasforma; e, al disfarsi della nostra dimora terrena, acquisteremo una dimora eterna nel cielo", preghiamo nel prefazio dei defunti. E

santa Teresa di Gesù Bambino, negli ultimi giorni della sua breve esistenza, esclamava: "Io non muoio, entro nella vita".

Carissimi fratelli e sorelle, come Chiesa di Trieste vogliamo questa sera dire anche una parola di gratitudine a Loredana. Grazie per averci insegnato che, non le nostre parole, ma la Parola deve essere al centro del nostro interloquire con Cristo e tra di noi cristiani. Grazie per averci insegnato che la Parola è una semente viva che va seminata e annunciata a tutti con dedizione generosa e con intelligenza pedagogica affinché raggiunga i cuori e li converta. Grazie per averci insegnato che la vita, anche quando è gravata da innumerevoli prove – comprese quelle dell'incomprensione e delle sofferenze fisiche – se non è spesa per il Vangelo e per gli altri è sprecata. Grazie per averci insegnato a coltivare l'amicizia cristiana, quella generata dal dono di sé e dall'affidamento alla Provvidenza divina. Grazie per averci insegnato la generosità del cuore. Pur avendo affrontato negli ultimi anni problemi complessi dal punto di vista sanitario, non volle sentire ragioni quando, nell'ultimo nostro incontro, venne a comunicarmi che aveva deciso di lasciare l'insegnamento qui a Trieste per ritornare in Brasile. La implorai di restare, ma fu inutile e ripartì. Ora, pur con il cuore pieno di dolore per la sua morte, dico che, nella luce insondabile del mistero della volontà divina, era il Signore che la chiamava e l'attendeva là, in quella terra bellissima e tra quel popolo amatissimo, per accompagnarla nella Sua casa, la casa della vita e dell'amore eterni.



Cardeal Dom Odilo Pedro Scherer  
Arcebispo de São Paulo

São Paulo, 08 febbraio 2023

A Sua Eccellenza Reverendissima

Mons. Giampaolo Crepaldi

TRIESTE - ITALIA

Eccellenza,

Qualche anno fa, Vostra Eccellenza mi aveva scritto per raccomandare la missionaria laica **Loredana Vigni**, della diocesi di Trieste, che era venuta in Brasile per svolgere qui un lavoro di catechesi biblica.

Loredana, infatti, si era dato da fare per inserirsi nelle realtà pastorali della nostra Chiesa a São Paulo e pure altrove, in Brasile, dove era invitata a promuovere il metodo del "bibliodramma", molto apprezzato nel rinnovamento della catechesi.

Loredana, purtroppo, è stata vittima di un infortunio stradale lamentevole e tragico, che gli ha costato la vita. Siamo tutti molto addolorati e voglio manifestare a nome dell'Arcidiocesi di São Paulo la mia solidarietà ai fratelli e sorelle di Loredana nonché agli altri suoi parenti amici. Ma anche a Vostra Eccellenza, che l'aveva seguita spiritualmente nella sua passione missionaria in Brasile.

Loredana lascia il segno di una testimonianza missionaria generosa, della passione per la catechesi e per la Parola di Dio. Da parte nostra, ringraziamo Loredana per il tempo della sua vita dedicato alla missione in Brasile. E preghiamo perchè il Signore la ricompensi e gli dia la vita senza fine in paradiso. E a tutti coloro che sono rattristati per la sua precoce e tragica partenza da questo mondo, il Signore dia il conforto e la speranza. Il Signore Dio chiami altri missionari tanto necessari per la sua Chiesa!

Profitto dell'occasione per salutarLa con sensi di fraterna stima.

*+ Odilo Card. Scherer*

Cardinal Odilo Pedro Scherer

Arcivescovo di São Paulo

## Cordoglio per la morte dell'operaio in Porto

# In memoriam di Paolo Borselli

Con la Chiesa tutta di Trieste, desidero ricordare Paolo Borselli dell'Agenzia per il lavoro portuale che ieri è deceduto nel Porto di Trieste al Molo VII, forse per una manovra errata o un malore, cadendo in mare con il muletto che stava manovrando. A lui va la nostra preghiera di suffragio affinché venga accolto nell'abbraccio

del Padre celeste, ai suoi famigliari le nostre più vive condoglianze e la nostra vicinanza e ai suoi compagni di lavoro la nostra solidarietà. Preghiamo il Signore affinché questa ennesima morte sul lavoro sia un monito per assicurare livelli di sicurezza degni delle persone che lavorano.

+ Giampaolo Crepaldi



**Foiba di Basovizza** La cerimonia commemorativa presso il Monumento nazionale

# Il Giorno del Ricordo

Il testo dell'omelia dell'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi per la Liturgia della Parola, celebrata nel contesto della cerimonia commemorativa del Giorno del Ricordo presso il Monumento nazionale della Foiba di Basovizza.

**D**istinte autorità, cari amici, fratelli e sorelle!

Il Giorno del Ricordo, istituito con un'apposita legge dello Stato nel 2004 per coltivare la memoria della tragedia delle foibe e dell'esodo di migliaia di connazionali dalle terre dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, continua a interpellare la coscienza umana, cristiana e civile di Trieste. Oggi, Trieste, che custodisce e coltiva il ricordo di quella tragedia, in questa dolorosa giornata intende, con fermezza, affermare la verità storica degli orrori compiuti da uomini imbevuti di ideologie disumane che partorirono sopraffazione, distruzione e morte. Oggi, Trieste si impegna all'esercizio costante di una responsabilità morale verso le giovani generazioni per le quali costruire un mondo di giustizia e di pace. Oggi, Trieste ricorda perché ha deciso di essere una città di pace e per la pace, di riconciliazione e per la riconciliazione anche con i popoli vicini sloveno e croato. Oggi, la nostra preghiera sia di suffragio per le vittime di quella tragedia, sottratte ingiustamente e prematuramente alla vita, sia l'espressione di una affettuosa prossimità verso i loro familiari e amici e segni anche un momento di riscatto di una stagione storica che fu carica di odio e violenza. In questo Giorno del Ricordo, affidiamo la nostra Trieste alla Vergine Maria, Regina della pace e Madre della riconciliazione, invocando la sua consolante protezione.



## PELLEGRINAGGIO

A

## MEDJUGORJE

21 - 24 aprile 2023

Accompagnamento spirituale di don Simone Agrimi

Liturgia, Ss. Messe e Confessioni

S. Rosario sul Podbrdo

Via Crucis sul Krizevac

Testimonianze delle comunità ecclesiali locali

Ampio spazio per le visite e la preghiera personale

### Quota di partecipazione euro 250

- viaggio A/R in pullman (da p.le Gioberti ore 5.45 e da p.za Oberdan ore 6.00)
- pensione completa bevande incluse (escluso pranzo del primo e ultimo giorno)
- supplemento stanza singola euro 45
- acconto euro 100
- saldo entro l'11 aprile
- la caparra non verrà restituita in mancanza di un rimpiazzo

### INFO e ISCRIZIONI

Ufficio Pellegrinaggi  
presso il Seminario  
via Besenghi 16 - 040 300847  
sig. Armando - 333 5318802  
[serviziopellegrinaggi@diocesi.trieste.it](mailto:serviziopellegrinaggi@diocesi.trieste.it)

## A mare A marsi A mati

Un percorso per coppie tra i 19 e i 30 anni non prossime al matrimonio, che vogliono affrontare un cammino di crescita della loro relazione.

### PRIMO INCONTRO

ehi, aperitivo incluso!

Martedì 14 Febbraio  
dalle 19.00 alle 20.30

via Diaz 4 al 1° piano presso la sede di Azione Cattolica Trieste

Prossimi incontri: 14/03 - 14/04 - 14/05

CONTATTACI AL  
+346 6220250



IN COLLABORAZIONE CON LA PASTORALE FAMILIARE

# Assemblea della Cdal nel cammino sinodale: "l'ospitalità e la casa"

Paolo Pesce

**M**artedì 7 febbraio si è tenuta la seconda assemblea della Consulta delle Aggregazioni laicali, che ha visto la partecipazione di numerosi delegati delle aggregazioni operanti nella nostra diocesi. L'incontro è stato focalizzato sulla riflessione nell'ambito del cammino sinodale, ormai giunto al secondo anno. Alla Consulta è stato affidato il secondo cantiere: "l'ospitalità e la casa". Il tema è stato sviluppato con l'aiuto di tre domande: Quali funzioni e impegni sono davvero necessari all'evangelizzazione e quali sono solo volti a conservare le strutture? Che cosa chiedono gli uomini e le donne del nostro tempo, per sentirsi "a casa" nella Chiesa? Quali esperienze offrire ai ragazzi, giovani e famiglie? Dopo la lettura del Vangelo di Luca relativo all'episodio di Marta e Maria, che è stato scelto dalla Cei per il secondo anno del

cammino sinodale, sono iniziati i lavori di gruppo. I gruppi hanno riflettuto secondo la modalità della "conversazione spirituale", attraverso la quale si impara un nuovo metodo di dialogo orientato all'ascolto degli altri più che alla presentazione delle proprie idee, in un clima di preghiera. Al termine, i facilitatori dei due gruppi hanno presentato la sintesi della riflessione fatta in gruppo. I facilitatori elaboreranno una sintesi comune, da inoltrare alla segreteria diocesana del Sinodo. È stato apprezzato che, pur avendo le stesse domande, i due gruppi hanno avuto riflessioni diverse, segno della presenza fruttuosa dello Spirito Santo, che ci ha accompagnato. L'incontro svolto ha messo in comunione la Consulta alla diocesi intera, nella collaborazione al cammino sinodale, ed ha rafforzato la conoscenza tra i vari delegati

## I preti giovani a confronto sul tema della liturgia

**L**unedì 16 gennaio, abbiamo continuato con gli incontri per i "preti giovani", cioè, tutti i presbiteri della diocesi ordinati negli ultimi dieci anni.

Questa volta siamo stati ospiti della parrocchia di San Vincenzo de' Paoli, accolti in un ambiente fraterno dal parroco don Umberto Piccoli e dal vicario parrocchiale don Davide Chersicla. Come in tutti gli incontri, abbiamo iniziato con la preghiera, più precisamente, pregando insieme l'ora media. Dopodiché il vescovo ha condiviso e commentato con noi quelle che sono state e che saranno le attività nella diocesi. Poi il vescovo ha dato la parola a don Davide Chersicla, il quale ci ha presentato la lettera apostolica *Desiderio desideravi* di papa Francesco sulla formazione liturgica del popolo di Dio. Don Davide, che sta completando i suoi studi per conseguire la licenza, a Padova, proprio in liturgia ed è presidente della Commissione per la liturgia e la musica sacra, ci ha fatto un panorama sintetico ma profondo della lettera apostolica. Ci ha esortati a preparare bene le liturgie che celebriamo, incominciando proprio da noi stessi e dalla nostra preparazione spirituale e personale, per poi trasmetterla all'assemblea. Dopo la presentazione, nel tempo previsto per le domande, è nato un bel confronto sul come mettere in pratica la lettera apostolica. Questi momenti di confronto sono sempre importanti, perché ci allargano gli orizzonti e ci aiutano nel nostro ministero pastorale. Alla fine dell'incontro, il parroco, don Umberto, ci ha presentato la vita nella parrocchia e, in modo particolare, ci ha parlato dell'importanza della vita in comune dei presbiteri della parrocchia. Il vivere insieme,

aiutandosi e, alcune volte, sopportandosi a vicenda è una cosa molto importante per i presbiteri. Nella società di oggi, dove la solitudine è sempre più presente, per i sacerdoti è importante non restare isolati, ma vivere la vita quotidiana in comunione con altri sacerdoti. L'esperienza vissuta a San Vincenzo è stata tra le prime in diocesi e può costituire un modello per altre parrocchie. L'incontro è terminato con il pranzo offerto dalla parrocchia, dove abbiamo potuto gustare sia il buonissimo pasticcio fatto in casa, sia la comunione tra di noi.

Ivica Čona



## Donazioni sul Fondo Mons Ravignani

# Colletta per i terremotati in Turchia e Siria

Carissimi, nella notte del 6 febbraio scorso un violento e distruttivo terremoto ha colpito un'ampia zona al confine tra la Siria e la Turchia, con un numero di dispersi, feriti e morti, già molto alto, in continuo aumento. Inoltre, la stagione fredda incide negativamente sia sul tragico evento sia sulla gestione dei soccorsi. Ritengo quantomai necessario rispondere con sollecito fraterno e concretamente alle esigenze più immediate che si manifestano di ora in ora. Per questo motivo, sono ad informarvi che ho disposto che tutte le offerte raccolte durante le Sante Messe di domenica 12 febbraio, unitamente ad eventuali libere donazioni da parte dei fedeli, siano devolute alle popolazioni colpite dal sisma. Ciò avverrà attraverso canali di sicura destinazione, quali la Caritas Diocesana, Caritas Internationalis e le Nunziature Apostoliche presenti in quei Paesi.

A questo scopo, viene messo a disposizione il conto corrente del Fondo Mons Ravignani, con i seguenti estremi: Diocesi di Trieste - Fondo Mons Ravignani  
Banca Intesa Sanpaolo  
Iban: IT 34 V 03069 09606 1 0000 0172446  
Le offerte possono essere accreditate attraverso bonifico bancario oppure consegnando quanto raccolto presso gli uffici della Caritas Diocesana in Curia Vescovile.  
Vi chiedo pertanto di dare la più ampia diffusione a queste indicazioni, comunicandole a tutti i fedeli durante le Sante Messe di domenica prossima. Sono anche a suggerire l'inserimento di un'intenzione particolare nella Preghiera dei fedeli. Nel ringraziarvi di cuore, sono ad assicurare la mia benedizione.

+ Giampaolo Crepaldi  
Amministratore Apostolico



## Sprazzi di famiglia

# Il terremoto e la carità

A cena con i bambini parlavo con loro del terribile terremoto avvenuto tra Turchia e Siria. Raccontavo del fatto che molte persone stanno soffrendo e che possiamo pregare che il Signore li aiuti. Mia figlia ha di colpo cominciato a pensare a cosa potessimo fare per loro e con molta semplicità ha proposto diverse soluzioni: compriamo a tutti una casa nuova, troviamo un albergo per loro, ma se compriamo delle tende come faranno a montarle?

Mi sono molto intenerita davanti a questo suo moto di carità. Ho pensato che la carità è proprio una legge scritta nel cuore dell'uomo. Davanti a un fratello che soffre il nostro cuore si ribella, si commuove e si muove nel tentativo di salvare e di condividere. Mio marito e io, affascinati da questa spontanea mossa di nostra figlia, ci siamo attivati per trovare un canale affinché questo suo desiderio trovasse concreto spazio. La carità è contagiosa...

Dorotea

5 febbraio Celebrata in Diocesi la 45ª Giornata nazionale per la Vita

# La vita vissuta in pienezza seguendo il Vangelo può essere un virtuoso contagio

Il testo dell'omelia dell'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi per la Santa Messa nella Giornata nazionale per la Vita che è stata celebrata, domenica 5 febbraio, nella chiesa dedicata a sant'Elena, all'interno dell'Ospedale infantile Burlo Garofolo.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!

Celebriamo oggi la 45ª Giornata nazionale per la Vita, arricchita anche quest'anno dal Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente della Cei che ha il seguente titolo: *La morte non è mai una soluzione. «Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte» (Sap 1,14)*. I Vescovi partono con una considerazione, sofferta e allarmata, su «come il produrre morte stia progressivamente diventando una risposta pronta, economica e immediata a una serie di problemi personali e sociali. Tanto più che dietro tale «soluzione» è possibile riconoscere importanti interessi economici e ideologie che si spacciano per ragionevoli e misericordiose, mentre non lo sono affatto». La morte, continua il messaggio, sembra proprio la soluzione per ogni difficoltà: quando si presenta una gravidanza non prevista, «quando una malattia non la posso sopportare, quando rimango solo, quando perdo la speranza, quando vengono a mancare le cure palliative, quando non sopporto veder soffrire una persona cara», quando si acuiscono le relazioni conflittuali dei popoli. Tutto questo contribuisce alla *cultura di morte* che così si diffonde e contagia.

Carissimi fratelli e sorelle, a fronte di questo scenario mortificante, i Vescovi ci invitano a coltivare la seguente domanda: «Ma poi, dare la morte funziona davvero?». E proseguono: «Siamo sicuri che la banalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza elimini la ferita profonda che genera nell'animo di molte donne che vi hanno fatto ri-

corso? [...] Siamo sicuri che il suicidio assistito o l'eutanasia rispettino fino in fondo la libertà di chi li sceglie – spesso sfinito dalla carenza di cure e relazioni – e manifestino vero e responsabile affetto da parte di chi li accompagna a morire? [...] Siamo sicuri che dietro il crescente fenomeno dei suicidi, anche giovanili, non ci sia l'idea che «la vita è mia e ne faccio quello che voglio»?». A questo punto i Vescovi mettono in evidenza quello che è il problema di fondo: il legame perverso tra il giudizio sulla qualità della vita, propria e altrui e il principio di auto-eterodeterminazione inteso in senso assoluto: «Alla fondamentale fiducia nella vita e nella sua bontà – per i credenti radicata nella fede – che spinge a scorgere possibilità e valori in ogni condizione dell'esistenza, si sostituisce la superbia di giudicare se e quando una vita, foss'anche la propria, risulti degna di essere vissuta, arrogandosi il diritto di porle fine».

Carissimi fratelli e sorelle, chiediamoci: che fare come cristiani? A fronte di questa domanda, i vescovi indicano innanzitutto una doppia soluzione: Cristo crocifisso e risorto e la retta ragione: «Il Signore crocifisso e risorto – ma anche la retta ragione – ci indica una strada diversa: dare non la morte ma la vita, generare e servire sempre la vita. Ci mostra come sia possibile coglierne il senso e il valore anche quando la sperimentiamo fragile, minacciata e faticosa. Ci aiuta ad accogliere la drammatica prepotenza della malattia e il lento venire della morte, schiudendo il mistero dell'origine e della fine. Ci insegna a condividere le stagioni difficili della sofferenza, della malattia devastante, delle gravidanze che mettono a soqquadro progetti ed equilibri». In questa salutare prospettiva diventano fondamentali tre strumenti: la preghiera, l'azione concreta e l'esempio di vita, perché la vita vissuta in pienezza può contagiare gli altri e disinnescare tentazioni mortifere. Affidiamo alla Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa, i nostri propositi di amore e dedizione alla vita, implorandola di sostenerli con la sua potente protezione.



Azione Cattolica Il tradizionale appuntamento rivolto a tutti gli aderenti

## Festa della Pace Acr

Enrico De Marco

Una mattinata decisamente diversa, quella proposta, sabato 28 gennaio, dall'Azione Cattolica Diocesana ai genitori dei ragazzi che hanno partecipato al tradizionale appuntamento della *Festa della Pace*. Sono alcuni anni, infatti, che la Presidenza Diocesana ha deciso di provare ad estendere l'occasione di riflessione sull'attualissimo tema della pace anche agli adulti, invitando i genitori a fermarsi con una proposta *ad hoc*. Quest'anno il percorso dell'Azione Cattolica dei Ragazzi, per mediare le

proprie proposte ed avvicinarle all'esperienza dei ragazzi, ha deciso di usare il contesto dello sport, ricco di spunti da questo punto di vista. In coerenza con questo approccio, si è quindi pensato di invitare anche i genitori a riflettere su come viviamo – da famiglie cristiane – il contesto sportivo frequentato dai nostri ragazzi: ci sono situazioni di conflitto? I valori che sottolineiamo sono effettivamente cristiani? Come leggere le dinamiche dell'agonismo, dell'equità, dell'inclusività con coerenza in questo mondo? Come ci possiamo/dobbiamo porre da credenti davanti alle mille situazioni di incoerenza che vediamo nell'attività sportiva in cui sono immersi i nostri ragazzi? Questi ed altri spunti hanno guidato l'ideazione di un momento che voleva essere vicino alle esigenze dei genitori, calato nell'esperienza del quotidiano, ma al

contempo stimolato da un contributo di contenuti "all'altezza".

Ecco, dunque, nascere la proposta "*Storie di sport, i valori alla prova dei fatti – un caffè con Luca Grion, per parlare assieme di spalti e spogliatoi!*". Una dinamica informale – un caffè tra genitori – per rompere il ghiaccio e mettersi "al tavolino del bar", per chiacchierare di cosa vediamo nel mondo dello sport frequentato dai nostri ragazzi. Un ospite d'eccezione, Luca Grion: docente di Filosofia Morale, Etica della cura e pedagogia generale, Etica della comunicazione, presidente dell'Istituto J. Maritain, direttore della Spes (Scuola di Politica ed Etica Sociale di Udine), attualmente molto attivo nel campo dell'Etica dello Sport... ma soprattutto genitore, credente ed appassionato di sport. Partendo dalle esperienze dei numerosi geni-

tori partecipanti (circa una cinquantina, che si sono messi in gioco in questa dinamica), ci siamo ritagliati con il suo aiuto ed i suoi spunti un'oretta e mezza di riflessione su quello che viviamo noi come genitori e viviamo i nostri ragazzi, cercando di interrogarci come cristiani sul nostro ruolo e contributo. Una esperienza nuova, alternativa, che ha raccolto i favori dei partecipanti e che consolida quella che oramai è di fatto diventata non più una "Festa della Pace Acr", ma una "Giornata della Pace", proposta dall'Azione Cattolica a tutti gli aderenti e simpatizzanti. Appuntamento, dunque, al prossimo anno, per proseguire in questa direzione, magari alzando ulteriormente l'asticella e provando a coinvolgere anche i giovani in questa parentesi di riflessione forte su un tema, mai come ora, d'attualità.

**La Parola**

**VI Domenica del Tempo Ordinario**

**Così fu detto,  
ma io vi dico**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: «Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio».

Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio.

Avete inteso che fu detto: «Non commetterai adulterio». Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: «Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti». Ma io vi dico: non giurate affatto. Sia invece il vostro parlare: «sì, sì», «no, no»; il di più viene dal Maligno».

Mt 5,5, 20-22a.27-28.33-34a.37



La Parola di Dio, custodita nel cuore, fa sì che, gradualmente, la nostra esistenza diventi dimora della sapienza di Dio, di cui oggi ci parlano tanto il Siracide quanto Paolo, il quale annuncia a Corinzi che essa si è manifestata nella Pasqua di Gesù.

Gesù non abroga la legge ricevuta da Mosè, ma ne attua un compimento radicale, nell'incontro tra il cuore divino e il cuore umano. Egli ci richiama all'unico criterio interpretativo della Torah, che consiste nel primato dell'amore, perché dall'amore per Dio e dall'amore per il prossimo dipendono tutta la legge e i profeti. (Mt 22,40).

Per Gesù l'astenersi dall'offesa al nostro prossimo è più decisivo di un'azione di culto fatta a Dio, il quale vuole la riconciliazione tra gli uomini prima della riconciliazione con lui. Gesù, in tutte le relazioni umane, ci invita a frenare l'aggressività, spegnere la collera prima che diventi violenza, fermare la lingua che può uccidere con la parola. La violenza cova nel cuore umano e a questo istinto occorre fare resistenza. La profondità del comandamento «Non ucciderai» implica per Gesù anche la beatitudine di una postura garbata, di una parola gentile: sii mite, dolce e sarai lieto. Gesù invita alla responsabilità della parola. Il parlare di ciascuno dev'essere talmente limpido da non aver bisogno di chiamare Dio a testimone di ciò che si esprime. Gesù rileva che una giustizia, frutto di una meticolosa applicazione della norma esteriore, non è il criterio ultimo di fronte a Dio, che vede il nostro cuore. E il Signore sa quanto odio, disprezzo dell'altro, orgoglio volontà di dominio si nascondano dietro al moralismo e ad un'azione compiuta per essere giudicato migliore dagli altri. Il paradosso evangelico consiste nel considerare veramente giusto colui che non sa di esserlo, chi opera con tenerezza e compassione, spinto da un sentimento di amore che si alimenta alla fonte inesauribile della divina misericordia, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, effuso nei nostri cuori. Gesù stabilisce il primato della relazione sul rito: la celebrazione può essere interrotta per cercare la riconciliazione con il fratello. Le relazioni umane sono il luogo del vero culto a Dio. Quando comprendiamo che uccidere una persona significa anche espellerla dallo spazio del proprio cuore, con una sola parola ingiuriosa nei suoi confronti, è allora che possiamo amare con il cuore stesso di Dio. Questa è una grazia che è sempre superiore alla nostra fragile umanità, nello spirito delle Beatitudini. Accogliendoci, gli uni gli altri, nel perdono, presentiamo a Dio il vero dono che egli attende dalla nostra vita. Il mondo è tenuto insieme da questa folla di giusti ignoti a sé stessi, appartenenti a tutti i popoli, che attraversa le culture e le religioni, perché Gesù fonda un modo di essere, porta alla luce la verità dell'uomo, dischiude la profondità di un'esistenza chiamata all'eternità, facendoci partecipi della sua divina umanità. Siamo tutti fratelli in Cristo, che è il primogenito della creazione, l'uomo universale, il Figlio del Padre, che dischiude al nostro cuore nuovi orizzonti, con il soffio rigenerante dello del suo Spirito d'amore.

**don Manfredi Poillucci**

**Francesco Omelia del 1° febbraio**

**Scegliamo di essere testimoni di perdono**



**Chiara Fabro**

Il Santo Padre, nell'Omelia tenuta il 1° febbraio 2023 nel corso del suo viaggio apostolico nella Repubblica Democratica del Congo, ci ha presentato tre sorgenti di pace:

- *perdono*: non si tratta di lasciarsi tutto alle spalle, come se niente fosse, ma di aprire agli altri il proprio cuore con amore. [...]

- *comunità*: deve essere vuota di spirito mondano e piena di Spirito Santo

- *missione*: siamo chiamati ad essere missionari di pace, testimoni di amore, quel folle amore che Dio ha per ciascun essere umano. «Pace a voi: lasciamo che risuonino nel cuore, in silenzio, queste parole del nostro Signore. Sentiamole rivolte a noi e scegliamo di essere testimoni di perdono, protagonisti nella comunità, gente in missione di pace nel mondo».

Il Congo è un paese martoriato. Ha bisogno di pace. Questa pace non può realizzarsi senza il «perdono» di tanto male.

Concentriamo la nostra riflessione sul tema del «perdono», argomento «scottante» ed irto di difficoltà.

Più di qualunque dotta trattazione sull'argomento «perdono», ci sembra molto significativa la testimonianza personale di un «maestro del perdono» qual è stato il cardinale Van Thuân, eccezionale testimone dell'Amore di Cristo, di una carità senza limiti e profeta autentico e credibile del Vangelo.

Riportiamo alcuni passi «pieni di luce» tratti dal libro *Cinque pani e due pesci*, del cardinale Van Thuân, che illustrano mirabilmente la sua conformità a Cristo.

*Più volte soffro interiormente perché i mass media vogliono farmi raccontare cose sensazionali, accusare, denunciare, eccitare la lotta, la vendetta... Questo non è il mio scopo. Il mio più grande desiderio è di trasmettervi il mio messaggio dell'Amore, nella serenità e nella verità, nel perdono e nella riconciliazione. [...]*

*Quinto pane: Amare fino all'unità. Questa croce e questa catena le porto con me ogni giorno, non perché sono ricordi della prigionia, ma perché indicano una mia convinzione profonda, un costante richiamo per me: solo l'amore cristiano può cambiare i*

*cuori, non le armi, le minacce, i media.*

*È stato molto difficile per le mie guardie capire come si possa perdonare, amare i nostri nemici, riconciliarsi con loro.*

*- Lei ci ama veramente?*

*- Sì, vi amo sinceramente.*

*- Anche quando le facciamo del male? Quando soffre perché è stato in prigione per tanti anni senza giudizio?*

*- Pensate agli anni che abbiamo vissuto insieme. Vi ho amato realmente!*

*- Quando lei sarà libero, non manderà i suoi a farci del male, a noi e alle nostre famiglie?*

*- No, continuerò ad amarvi, anche se voi volete uccidermi.*

*- Ma perché?*

*- Perché Gesù mi ha insegnato ad amarvi. Se non lo faccio, non sono più degno di essere chiamato cristiano.*

[...]

*Non c'è abbastanza tempo per raccontarvi altre storie molto commoventi, che sono testimonianze della forza liberatrice dell'amore di Gesù.*

*[...] Nei momenti più drammatici, in prigione, quando ero quasi sfinito, senza forza per pregare né meditare, ho cercato un modo per riassumere l'essenziale della mia preghiera, del messaggio di Gesù, e ho usato questa frase: «Vivo il testamento di Gesù». Cioè amare gli altri come Gesù mi ha amato, nel perdono, nella misericordia, fino all'unità, come egli ha pregato: «Che tutti siano uno come tu, Padre, in me ed io in te» (Gv 17,21). Ho pregato spesso: «Vivo il testamento d'amore di Gesù». Voglio essere il ragazzo che ha offerto tutto ciò che aveva. È niente, 5 pani e 2 pesci, ma è «tutto» ciò che aveva, per essere «strumento dell'amore di Gesù».*

*Che la luce del risorto illumini tutti noi, specialmente nella «notte oscura» della fede.*

*Che siamo capaci di perdono.*

*Che dal perdono ci pervenga la pace.*

Il cardinale Van Thuân (1928-2002) è stato citato da papa Benedetto nella sua enciclica «Spe Salvi», come esempio da seguire nella preghiera, particolarmente quando ci si trova in uno stato di disperazione apparentemente totale, tale da non lasciar presagire una via d'uscita.

È stato dichiarato Venerabile il 4 maggio 2017 da papa Francesco.

**Vita consacrata** Le Figlie di San Giuseppe di Rivalba

# In Vaticano: le custodi della sagrestia di San Pietro

La comunità delle Figlie di San Giuseppe di Rivalba, nate per volontà dell'allora monsignor Clemente Marchisio, beatificato da papa Giovanni Paolo II il 30 settembre 1984, nato a Racconigi il 1° marzo 1833 e morto a Rivalba il 16 dicembre 1903. Fu sacerdote infaticabile, prima come viceparroco a Cambiano e a Vigone, poi, per 43 anni, come parroco a Rivalba. Senza nulla sottrarre alla cura pastorale dei suoi parrocchiani, fondò e diresse per 28 anni l'Istituto delle Figlie di San Giuseppe, particolarmente impegnato nel culto eucaristico. L'Arcidiocesi di Torino celebra la sua memoria il 19 settembre.

La motivazione che ha portato monsignor Clemente alla fondazione della Congregazione fu che si accorse che non esistevano attenzioni e cure particolari verso l'Eucaristia e per tutto quello che apparteneva al "mistero d'amore".

Vedeva sorgere Istituti che si dedicavano alla cura dei giovani, dei malati, dei poveri, però nessuno si occupava direttamente del servizio a Gesù, presente nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. Nel 1875, con quattro giovani, egli inizia la Congregazione. Più tardi, altre giovani donne si unirono a loro, come Rosalia Sismonda che ha avuto un ruolo molto importante nella fondazione.

Le Figlie di San Giuseppe consacrano la loro vita al culto del mistero eucaristico e non tralasciano, là dove sono presenti, nessuna occasione per manifestare la propria fede ed il proprio amore per Gesù Sacramento.

Le Figlie di San Giuseppe si dedicano all'approvvigionamento del vino e al confezionamento delle ostie per la Messa; si occupano delle candele, dei lini e dei paramenti necessari al culto.

Sono presenti in Argentina, Brasile, Italia, Messico e Nigeria; la sede generalizia è a Roma. Al 31 dicembre 2005, la congregazione contava 322 religiose in 30 case.

Una particolarissima attività, che svolgono con grande amore le Figlie di san Giuseppe, è quella di operare nella sagrestia di San Pietro, con l'organico della basilica papale, a servizio del Papa e della Chiesa universale.

Parlare di *sagrestia di San Pietro* è limitante in quanto la parola riunisce tre sagrestie – sagrestia dei Canonici, sagrestia dei Beneficiati e sagrestia Comune – e la struttura che contiene il Tesoro di San Pietro. La Sagrestia, con l'ingresso sotto il monumento di Pio VIII, nella navata sinistra della basilica, fu eretta da Carlo Marchionni (1776-84), per ordine di Pio VI, ed è formata da un edificio a sé stante, collegato alla chiesa da due cavalcavia. La sagrestia, come la parrocchia, è curata e sottoposta al massimo responsabile dell'attività culturale e pastorale della Basilica stessa ed è l'arciprete che, per antichissima tradizione, è sempre un cardinale. Attualmente, dal 20 febbraio 2021, è il cardinale Mauro Gambetti che si è avvicinato all'amatissimo cardinale Angelo Comastri, ritiratosi per limiti di età. Le altre due figure, importanti per la sagrestia, sono il Sagrista di sua Santità che anticamente era un vescovo ed era anche Vicario Generale per la Città del Vaticano, figura abolita nel 1991, ed ovviamente il maestro delle celebrazioni liturgiche del Santo Padre, monsignor Diego Ravelli.

Le suore di San Giuseppe di Rivalba entrano



no a servizio della sagrestia di San Pietro su consiglio del vescovo di Padova, monsignor Elia Angelo Dalla Costa. Elia Angelo Dalla Costa, nato a Villaverla il 14 maggio 1872 e morto a Firenze il 22 dicembre 1961. È stato un cardinale e arcivescovo cattolico italiano. Dal 2012 è riconosciuto *Giusto tra le nazioni* ed è stato dichiarato venerabile nel 2017.

Il presule era a conoscenza che nella basilica, ed in particolare nella sagrestia, operavano donne laiche. Ritenne più opportuno che delle consacrate operassero nelle attività più delicate e vicine al Santo Padre. Era il lontano 1925, in occasione dell'Anno Santo, quando la congregazione è chiamata a fornire le prime suore, per prestare servizio liturgico nella pontificia basilica vaticana a San Pietro a Roma. Da allora, le suore, con dedizione e amore, svolgono questo servizio, secondo il loro carisma eucaristico traendo origine dalle parole evangeliche: "andate a preparare la Pasqua, affinché la mangiamo" (Lc 22,8). Le parole di Gesù ricordano alle

Suore di Rivalba che, ogni volta che preparano gli altari, il cenacolo e tutto ciò che serve al banchetto eucaristico e della Parola sia realmente "memoriale eucaristico" e lo si celebra nel migliore dei modi. Sono loro che, attraverso la materia genuina, garantiscono le ostie per l'Eucaristia, così anche il vino, imbottigliato a Santo Stefano Belbo, realizzato senza additivi nelle loro campagne. La confezione delle ostie viene realizzata a Milano. Anche la cappella Sistina e tutte le celebrazioni solenni del Santo Padre sono fornite con le ostie e il vino delle suore di Rivalba. Ogni mattina le suore partono alle 07.30 per recarsi in Vaticano e prestare la loro opera al servizio della Basilica. Altre suore, nella casa di Roma, si occupano di lavare e stirare la biancheria: tovaglie, amitti, camici, parati per la messa. Le suore coordinano la pulizia degli altari, riparano paramenti, sistemano i vasi sacri, predispongono per le varie celebrazioni tutto il materiale necessario, anche per le grandi concelebrazioni, affinché tutto

sia celebrato con devozione e decoro. Grande cura e amorevole attenzione rivolgono al servizio liturgico per la cappella del Santissimo Sacramento, esposto all'adorazione perpetua dei fedeli e dei pellegrini, che vi sostano in preghiera ogni giorno. Possiamo dire che tutte le vesti, dai chierichetti ai cardinali, dai ministranti al Santo Padre, sono curate dalle Suore di San Giuseppe di Rivalba. Con cura materna operano con infaticabile zelo, convinte dell'importanza della missione loro affidata. Rientrando, la sera, presso la loro comunità, contente del loro operato, precise, puntuali, sempre meticolose; sanno di aver servito, di essersi fatte piccole perché hanno servito la Chiesa in maniera nascosta ma solerte, con precisione e delicatezza. Sono novantotto anni di servizio. Auguriamo alle care suore della Congregazione Figlie di San Giuseppe di Rivalba, di festeggiare il centenario e di proseguire, con l'aiuto del Signore e di nuove vocazioni, al servizio di Dio e dei fratelli.

**Martina**



**Storia** La cattedrale di San Giusto

# Cattedrale romanica e sacello martiriale di san Giusto

L'analisi storica degli edifici preesistenti



**Giuseppe Cuscito**

**D**ivisa in tre navate da due filari di sette colonne e coperta da un soffitto a capriate, la cattedrale romanica dedicata alla Madre di Dio si apriva a oriente in tre absidi semicircolari, secondo uno schema della rinascita edilizia dopo il Mille: di esse è superstita solo l'abside centrale, successivamente arricchita di un prezioso manto musivo, mentre l'absidiola destra, abbattuta nel Trecento per la fusione col sacello martiriale di San Giusto, fu rilevata negli scavi del 1967.

Le quattordici colonne presentano rozze basi, fusti mal torniti, severi capitelli con due ordini di foglie a palmetta e pulvini a tronco di piramide su cui s'impostano gli archi. I capitelli risultano gli elementi più qualificanti per la classificazione dell'intero monumento, date le analogie con i capitelli del duomo di Caorle, di San Lorenzo del Pasenatico in Istria e con quelli più nobili della basilica popponiana di Aquileia (1031), da cui questi dipendono. Anzi non è escludere che la cattedrale romanica di Trieste sia da attribuire proprio al vescovo Adalgero, morto intorno al 1072 e presente al rito consacrativo di quella basilica patriarcale. L'avancorpo settentrionale del propileo romano servi da base a un primo campanile romanico, che nel Trecento, e precisamente fra il 1337 e il 1343,

fu interamente rivestito da un grosso muro di arenaria.

L'abside maggiore dei due edifici attigui è stata decorata da un manto musivo attribuito al secolo XII anche per le suggestive e stringenti affinità con gli affreschi della cripta di Aquileia e con alcune figure di Apostoli della cattedrale ursiana di Ravenna datati al 1112, che risultano partecipi della medesima cultura artistica importata dalle maestranze bizantine operanti in quegli anni a Venezia.

Sul fondo d'oro della conca absidale di Santa Maria – oggi del Sacramento – domina la Madre di Dio su un trono gemmato senza spalliera fiancheggiata dagli arcangeli Gabriele e Michele; essa sostiene in grembo con mani affusolate il Bambino, che, avvolto in un pallio dorato, benedice con la destra levata. Greca è la scritta ai lati del capo di Maria che la designa Madre di Dio, mentre i due angeli dalle ali d'argento sono contrassegnati da legende latine ai lati dell'aureola. Nel registro inferiore si stagliano le immagini dei dodici Apostoli, divisi in due gruppi di sei dalla simbolica palma – *iustus ut palma florebit* (Sal 92,13) –; vestiti di tunica e pallio dalle pieghe lunghe e angolose, sono ritratti in atteggiamento acclamatorio o benedicente sia alla greca sia alla latina. Occorre osservare che nel gruppo manca Giuda Taddeo, mentre è inserito Paolo. Il loro sguardo è ritmicamente rivolto al centro o verso l'os-

servatore; solo Simone si volge a Giacomo e a Mattia, quasi in una conversazione a tre, appartati come sono oltre la sola finestra rimasta sul fianco destro per dare luce al catino absidale prima degli interventi trecenteschi. Verso l'arco, il fondo d'oro della calotta è limitato da una larga fascia che racchiude, entro cornici quadrate sei tranquilli angeli nimbatì ritratti a mezzo busto. Lungo l'imposta della calotta corre, a lettere d'oro su fondo nero, un'epigrafe lacunosa così integrata: *[O regina p]oli f[amulos t]u [li]n[qu]ere noli + te prestolantis coetus miserere rogantis* ("O regina del cielo, non abbandonare i tuoi figli: abbi pietà del popolo che ti prega e attende"). Unica è l'impronta stilistica dell'intero mosaico, anche se alcune differenze tra le figure della conca e i sottostanti Apostoli sono dovute a diversi modelli iconografici.

Conclude il mosaico un'epigrafe (*Pietatis et spei temporibus acerbis testimonium, a. D. MCML*) che ricorda gli interventi del secondo dopoguerra e il nuovo arredo della cappella, come l'altare sormontato da una grata e dal tabernacolo eseguiti dallo scultore triestino Marcello Mascherini e l'opera in staltite del Carso nel registro inferiore dell'abside. Nella zona antistante l'altare è stato recentemente scavato il sepolcro dei vescovi, che custodisce le spoglie mortali dei venerati presuli Antonio Santin, Lorenzo Bellomi ed Eugenio Ravignani.



## Filosofia L'agire umano e il suo valore sociale

# L'arte di scegliere

Giuseppe Di Chiara

**N**ei testi che trattano di psicologia, si può leggere che: «la relazione umana è l'incontro reciproco di conoscenza dell'altro»; ciò implica la possibilità di «stabilire un rapporto anche con sé stessi, in grado di portare benessere e contenuto nella relazione che viene ricercata e voluta». Già in altre occasioni, io ho sottolineato l'intima e naturale predisposizione dell'uomo di *stringersi* in relazioni sociali, sebbene la versione aristotelica dell'uomo come "animale sociale" sia in antitesi con il pensiero del filosofo politico britannico Thomas Hobbes.

In senso naturalistico, l'uomo sarebbe in perenne ricerca di relazioni con i suoi simili, ma anche restio a farlo per il solo fatto di vedere nell'altro un potenziale rivale, sempre pronto ad aggredirlo come fa un lupo.

La ricchezza di un incontro e di un legame – sia esso semplicemente sociale od affettivo – cresce proprio in virtù dell'attrazione che nasce tra l'io e l'altro.

La spinta fisica o spirituale all'accostamento o al contatto, tra due o più individui, è la causa agente, che genera una relazione in senso stretto. Tuttavia, qui è necessario riflettere sulle infinite implicazioni che da essa ne seguono necessariamente e non dimentichiamoci che ogni contatto ha in sé una finalità ben precisa, che sia amorevole e senza interessi, oppure utilitaristica in cerca di un bene da conquistare.

L'incontro con il prossimo è sempre e comunque una ricchezza, perché innesca una serie di meccanismi – spesso ancora non troppo chiari – che sono, a loro volta, le cause di altri infiniti effetti. Uno sguardo, una stretta di mano, un semplice scambiarsi due chiacchiere sono i mezzi di comunicazione e relazione capaci di aprire scenari di incredibile valore sociale e spirituale. La nostra natura umana ha saputo magistralmente predisporre l'uo-

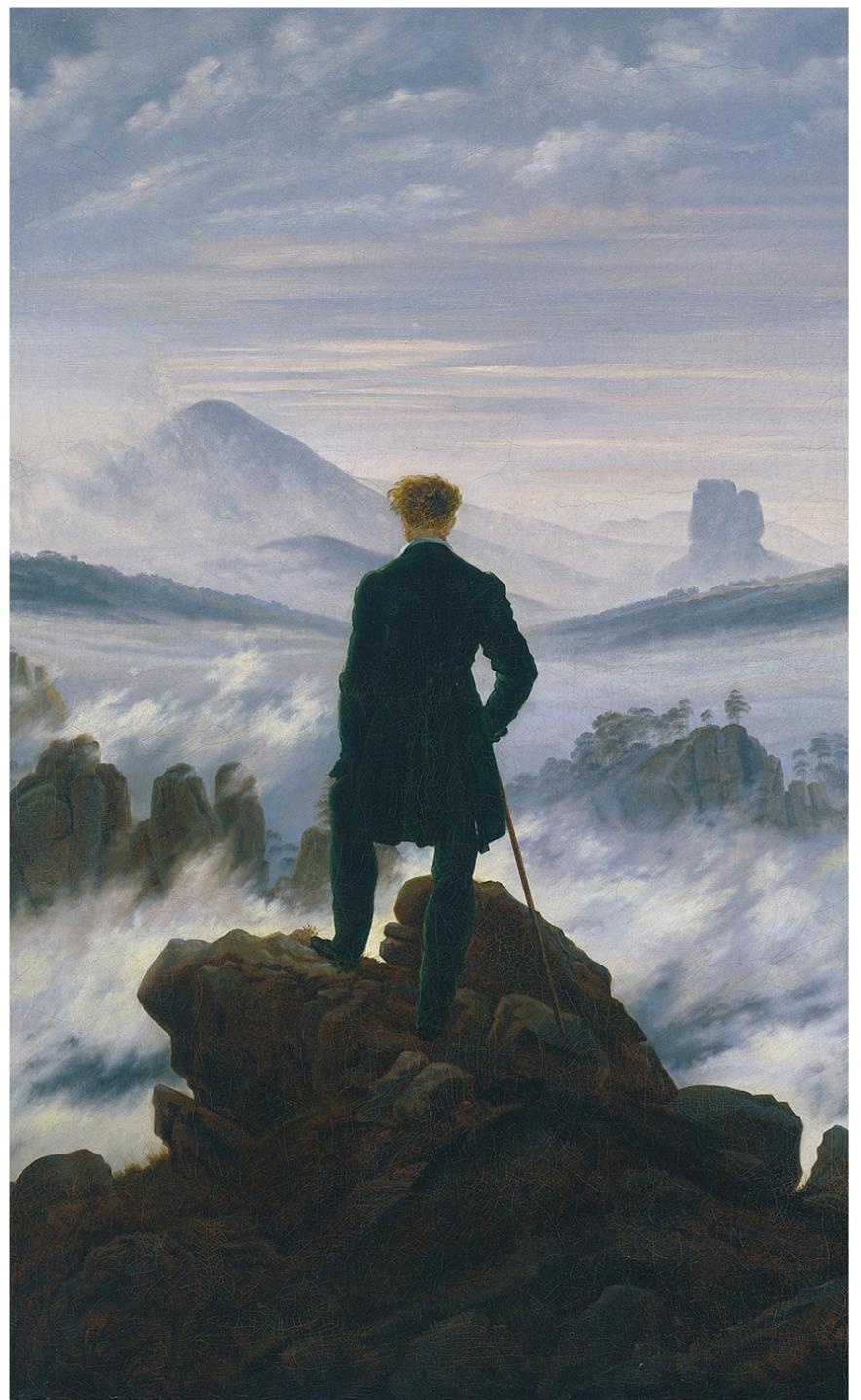
mo a saper distinguere il valore della differenza tra compagnia ed isolamento. Quando noi siamo insieme all'altro, anche se solo per un istante, ci accorgiamo che egli può essere inevitabilmente un ottimo alleato, oppure un pericoloso nemico: eppure, con l'altro, noi avvertiamo il *piacere della scoperta*, sia positiva che negativa. Anche se spesso noi sentiamo il bisogno di stare soli e di isolarci dagli altri, comprendiamo comunque che il rimanere soli non ci permette di imbastire un confronto con l'altro. In tal senso, nel rapporto con il prossimo, infatti, l'uomo scopre molteplici sfaccettature del proprio animo, spesso fino ad allora nascoste e sconosciute. Insomma, sebbene il rapporto con il mondo sociale possa essere molto pericoloso – come sostiene Hobbes –, è anche vero che nel contatto umano noi scopriamo il nostro "io" più recondito.

In filosofia, ci si chiede se l'uomo possa vivere anche solo con sé stesso, ovvero se non abbia esistenzialmente bisogno di stringere legami relazionali di valore.

Il filosofo francese Maurice Blondel, autore della celebre *filosofia dell'azione*, sosteneva che: «l'atto del filosofare non si esaurisce nel pensiero, ma deve inserirsi, in quanto "essere" stesso, nella realtà dell'agire», nella cui dimensione si manifesta l'uomo e da cui è concretamente arricchito.

Questa riflessione filosofica ci fa comprendere quanto l'uomo abbia bisogno dell'azione, per esplicitare compiutamente il proprio "essere" umano; inoltre, secondo questa premessa, è altrettanto esplicito sostenere quanto l'agire umano acquisti un valore incrementale, proprio in vista del confronto sociale.

Pertanto, le infinite e variegate forme di interazione sociale servono all'uomo per stabilire un duplice contatto: con sé stesso e con gli altri. L'uomo solo è davanti all'immagine del sé, poiché di immagine si tratta, visto



che è impossibile *conoscersi* completamente. L'uomo sociale è davanti alla gente e gli altri, che lo attorniano, possono di lui sapere solo ciò che piano piano riescono a catturare. La scelta è un'arte! Se da un lato siamo soli, dall'altro siamo in compagnia. In ambedue i casi, è l'uomo che sceglie e lo fa con assoluta

libertà di autodeterminazione. Si può essere soli anche se si è attorniti da centinaia di persone, ma si può anche stare soli quando il nostro desiderio è quello di ri-abitare tra le mura di un "io" che abbiamo perduto, oppure di entrare nella casa di un sé che non conosciamo ancora abbastanza.

## 15 febbraio La Giornata di sensibilizzazione su una delle migliaia di malattie rare

# La sindrome di Angelman

Romano Cappelletto

**S**i celebra il 15 febbraio una giornata di sensibilizzazione ad una delle migliaia di malattie rare, di cui troppo poco si parla e ci si interessa.

La Sindrome di Angelman è una sindrome genetica causata dalla perdita di funzionalità da parte del gene Ube3a, presente nel 15° cromosoma materno. Si tratta di una malattia rara: colpisce infatti circa una persona su 15 mila.

Di solito le caratteristiche tipiche di questa sindrome non compaiono fin dalla nascita. I primi segni arrivano tra i 6 e i 12 mesi, quando si comincia ad evidenziare un notevole ritardo nello sviluppo cognitivo e motorio. Gli individui affetti dalla Sindrome di Angelman mostrano molto spesso anche un atteggiamento

allegro, una forte propensione al sorriso e, quasi sempre, tratti di ipereccitabilità. Come per tutte le malattie rare – secondo le stime dell'Istituto Superiore di Sanità se ne contano circa 7-8 mila nel mondo – anche per questa il grande problema, proprio in quanto rara, è di non fare notizia e quindi di non riscuotere il giusto interesse del pubblico e, soprattutto, della comunità medico-scientifica, deputata a cercarne cure, rimedi, modalità di trattamento.

Ecco allora che la giornata del 15 febbraio, dedicata proprio alla Sindrome di Angelman, ma anche quella che si celebrerà qualche giorno dopo, il 28 febbraio, dedicata a tutte le Malattie Rare, diventano momenti e occasioni importanti per sensibilizzare pubblico e "addetti ai lavori". Certo, allo stato attuale non esiste una cura per la Sindrome

di Angelman, ma esistono terapie, protocolli, strumenti, approcci psicologici e familiari che possono migliorare, e di molto, la qualità della vita di coloro che ne sono affetti.

In Italia sono presenti, per fortuna, associazioni che di tutto questo si occupano, come Or.s.a. (Organizzazione Sindrome di Angelman onlus) e Fast Italia, sezione nazionale della *Foundation for Angelman Syndrome Therapeutics*.

Ma, per non ridurre la Sindrome di Angelman – così come tutte le malattie rare e, in generale, la malattia in quanto tale – ad una mera questione terapeutica, è necessario l'impegno di ognuno di noi, perché, al di là dell'aspetto più propriamente medico-scientifico, elemento fondamentale diventa il contesto sociale e la capacità di saper accogliere, includere, accudire.

## Per approfondire



**Chiarapunzel**  
 «Avevo altri progetti,  
 poi è arrivato il tuo sorriso»  
 di Emanuela Traversini  
 (pp. 192 – euro 15,00 – Paoline, 2022)

**Letteratura** Gertrude, la monaca di Monza

# I personaggi dei Promessi Sposi

*continua dall'edizione precedente*

Dal collegio era ritornata a casa adolescente, momento davvero delicato, quando gli istinti fervono e il bisogno d'affetto arde. Gertrude si trovò sola, incompresa, respinta. Perfino i servitori si uniformarono agli atteggiamenti dei padroni. Gertrude, che cercava di trattarli con «familiarità», arrivò ad elemosinarne qualche dimostrazione d'affetto, ma rimaneva sempre «umiliata». Circondata da un'atmosfera ambigua e misteriosa senza motivazione, non comprendeva: supponeva, fantasticava, con quella sua fantasia «ardente ed inesperta»; ingrandiva tutto e lo deformava. I responsabili della sua educazione anziché aiutarla a ridimensionarsi, ne approfittarono per raggiarla e ricattarla. Neppure la religione, rimasta in lei allo stadio di «larva», le fu di aiuto: scrupoli e senso di colpa prendevano corpo; le si ergevano contro, causandole angoscia. Avrebbe voluto essere al centro dell'attenzione, ma veniva ignorata: sofferenza troppo sottile per lei, così fragile, bisognosa ancora di dipendere dal di fuori. E fu per lei la capitolazione. La macchina costituita da persone egoiste e ottuse la travolse. Gertrude non ebbe un'esperienza di vita «vera», a contatto con la realtà varia; crebbe come inscatolata, senza alternativa di scelta. L'esperienza col paggio, ad esempio, avrebbe potuto diventare un'amicizia, atta a permetterle un «ritorno alla storia» e a farle trovare la comunione con gli altri. Confuse, però, quel ragazzotto con le «creature ideali» dei suoi sogni; e l'esperienza fallì. Per mancanza di responsabilità, non ebbe la forza di pronunciare il suo «no» neppure all'esaminatore, incaricato di verificare l'autenticità della sua vocazione, quando fu a quattr'occhi con lui.

Fu, dunque, monaca; e lo fu per un gioco tirannico tramato proprio da suo padre, che aveva sfruttato la sua buona fede. Vittima, dunque?

Il suo «debole» «sì» o «no», avrebbe potuto dirlo. L'aiuto della grazia non le sarebbe mancato. Chi è in possesso delle proprie facoltà - e Gertrude lo era - può decidere e volere. Pur con tutte le attenuanti dovute alla sua condizione di «coatta», Gertrude è responsabile e suscettibile di responsabilizzazione.

Il Manzoni afferma che la religione cristiana dona la capacità di perseverare e di vivere con serenità e coerenza anche una scelta errata, ma irrevocabile. Gertrude avrebbe voluto solo la gioia, non il sacrificio, che ogni scelta comporta, incapace di accogliere sacrificio e gioia in una dimensione di fede come «kairòs»: tempo propizio di grazia.

Divenuta monaca, continuò ad essere sé stessa: manifestava la sua esuberanza nel modo irregolare di vestire, nell'atteggiamento, nello stesso appoggiar languido della mano sulla grata, nel sapore del proibito e nella curiosità morbosa. Nella vita, restò adolescente: bisognosa d'affetto, ma incapace di amare, poiché l'Amore richiede una matura capacità di dono e di accoglienza. Incentrata in sé stessa, odiava e coltivava rancore nel suo animo. Dell'emotività aveva gli aspetti negativi: incapace di padroneggiare le situazioni e suggestionabile si lasciò travolgere fino a perdere la propria innocenza. Dal suo ritratto

psicofisico traspare il solco di conflitti accumulati e irrisolti in lunghi anni di frustrazione. Quegli occhi «di carbone», in quel volto espressivo, «pallido, delicato e grazioso», che si piantavano talora in volto alle persone e fuggivano rapidi, tradivano un'inverata fame d'affetto ed un antico indomito livore. Quel «pallore», che, unito a bontà d'animo avrebbe avuto il fascino d'una signorile bellezza, «alterato», anzi, «sfigurato» da certe mosse repentine «irregolari e troppo risolte per una donna», lasciava trasparire un inesperto dramma intimo.

Facile esca, si era lasciata sedurre da Egidio, un malavitoso della cerchia di don Rodrigo e dell'Innominato, un giovane senza scrupoli rotto a tutto, e fu drammaticamente fatale per lei togliere di mezzo la conversa che s'era accorta della sua doppia vita. La sua dolorosa esperienza fu, forse, permesso di un piano provvidenziale.

Come se la sarebbe cavata, con una volontà così debole e con una natura così influenzabile ed emotiva, se si fosse trovata in balia di se stessa, in un mondo troppo più forte e più scaltro delle sue povere forze di fanciulla ingenua e sognatrice, assetata d'amore?

Anche per lei, tuttavia, giunse l'ora della redenzione, grazie all'azione del Maestro interiore, più che non degli uomini. Mentre questi l'avevano impaniata in una trama di illusioni, Quello gradualmente e decisamente la pose di fronte alla realtà, da cui non poté più defezionare.

Sbattuta da un'azione esteriore contro la propria responsabilità, rotto l'incantesimo, iniziò una vita nuova. Caduta in sospetto di «atrocissimi fatti», trasferita di convento e isolata, senza più complici, crollò di fronte all'evidenza. Ebbe, allora, la forza di essere consequenziale; di accusarsi e di espiare.

Per realizzare il suo disegno di redenzione, Dio chiede la nostra personale collaborazione; e Gertrude lentamente divenne capace di collaborare. Il senso di responsabilità, soffocato in lei da un sistema sbagliato di educazione e di vita, mano a mano che il centro di attenzione e di attrazione si andò spostando dall'io agli altri, per focalizzarsi, alla fine, in Dio, si risvegliò.

Grazie a Lucia, Gertrude poté giungere a Dio, edotta dall'umile pedagogia dell'amore. Entrambe avevano sofferto: Gertrude con ribellione; ed era giunta all'abbruttimento, sull'orlo della disperazione, al delitto; Lucia con fede; e aveva trovato serenità e forza per giungere alla sua piena maturazione teocentrica. Con il suo modo di essere, la sua limpidezza e riconoscenza, riuscì a mettere in crisi Gertrude e il suo sistema di vita, fondato sul compromesso e l'inganno.

Il dolore sincero che provò nel tradire l'innocente, consegnandola al boia per imposizione di Egidio fu, forse, il prezzo del suo riscatto e si aprì una breccia nel suo cuore indurito. Dopo la crisi, ci fu un'ulteriore titubanza e un recalcitrare della volontà. Infine, il ripensamento, una presa di coscienza di sé e una nuova, oggettiva strutturazione della realtà. Ci fu, allora, dopo la metanoia, il momento dell'espiazione, che, per lei, si concretizzò nella penitenza. La sua vita si trasformò in un supplizio volontario tale, «che nessuno ne avrebbe potuto trovare uno più severo».

**Angiola Fano**



**Catechesi** Sui mosaici della basilica di San Marco

## Nizioletti de Ca' Vangelo

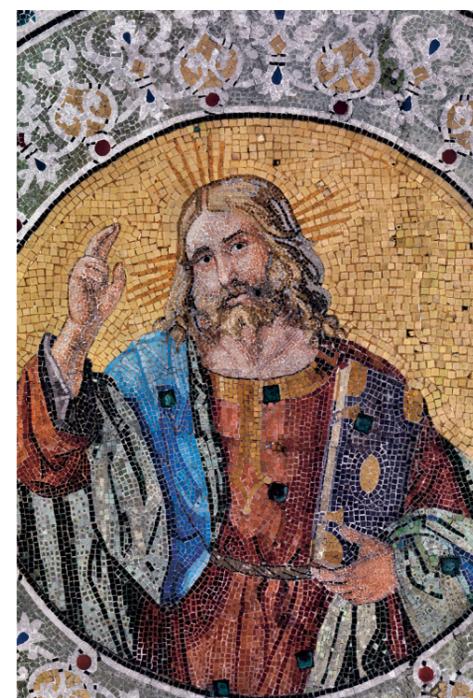
"Ma io vi dico"

**Giuseppe Camillo**

“Signore, libera la mia anima da labbra malvage”. Questa scritta si trova nella volta mosaicata della sacrestia di san Marco. Al centro della croce, possiamo vedere un bel volto di Gesù Maestro, contornato dai profeti, quasi a ricordare la dichiarazione: “Non sono venuto ad abolire la Legge e i Profeti ... ma per dare compimento”.

Gesù, infatti, precisa: “Voi avete una regola da seguire e io vi porto un appello che vi provoca. Vi fu detto: non uccidere, non commettere adulterio, non spergiurare. Ma io vi dico: Vi spalanco di nuovo le porte della casa del Padre: manifestate il perdono che offro a tutti”.

Ora, il perdono chiama a un dono, quello di una vita gioiosa, positiva e libera. Adesso ciascuno deve realmente far dono di parole e gesti buoni e pazienti di perdono e di animo fraterno, deve cercare la sincerità schietta del “sì sì, no no” e amare davvero quelli che non sono amati abbastanza.



Soltanto a partire dalla generosità del dono divino, che ci fa Gesù, possiamo comprendere le parole esigenti che Lui ci dà e rispondere così, in ogni occasione, con il nostro personale e generoso “Eccomi!”.



Federazione Regionale  
Friuli Venezia Giulia

# 1e SFIDE della RESIDENZIALITÀ

*modelli a confronto  
per gli anziani*

**14 FEBBRAIO 2023**

ore 9.00 - 14.00

**AUDITORIUM  
MUSEO REVOLTELLA**  
Via Diaz, 27 - Trieste

con il patrocinio di



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

in coorganizzazione con



comune di trieste

#### Apertura

**Matteo SABINI**

*Presidente Federazione UNEBA  
Friuli Venezia Giulia*

#### Saluti istituzionali

**Giampaolo CREPALDI**

*Arcivescovo  
Amministratore della Diocesi di Trieste*

**Massimiliano FEDRIGA**

*Presidente Regione Autonoma  
Friuli Venezia Giulia*

**Franco MASSI**

*Presidente nazionale UNEBA*

**Giuseppe NAPOLI**

*Presidente  
FEDERSANITÀ ANCI - FVG*

#### Relazione di apertura

**Marco TRABUCCHI**

*Direttore Scientifico  
Gruppo di Ricerca Geriatrica - Brescia*

#### Interverranno

**Gianna ZAMARO**

*Direttore centrale Direzione regionale  
salute, politiche sociali e disabilità  
Regione FVG*

**Denis CAPORALE**

*Direttore Generale ASUFC*

**Carlo GRILLI**

*Assessore Servizi e Politiche Sociali  
Comune di Trieste*

**Ranieri ZUTTION**

*Direttore Area Welfare di Comunità  
ASUGI*

**Giovanni DI PRIMA**

*Coordinatore Residenze Federsanità FVG*

**Alessandro SANTOIANNI**

*Vicepresidente UNEBA FVG*

**Aldo PAHOR**

*Presidente ASP ITIS Trieste*

**Fabio STADERINI**

*Rappresentante RSA AIOP - FVG*

**Paolo FELICE**

*Presidente LegaCoopSociali - FVG*

**Renata DELLA RICCA**

*Segretaria Regionale - CISL FVG*

#### Tavola rotonda

#### Relazione di chiusura

**Riccardo RICCARDI**

*Vicepresidente, Assessore regionale  
alla salute, politiche sociali e disabilità,  
Delegato alla Protezione civile  
Regione FVG*